

L' ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIII — Vol. XXVII

Domenica 15 Novembre 1896

N. 1176

IL MOMENTO ECONOMICO

Senza che si possa dire che nuovi e gravi disagi economici disturbino ora le popolazioni, tuttavia per vari sintomi e per insistenti segni, non si può dire che il momento attuale sia veramente rassicurante.

I recenti fatti politici hanno dimostrato che esiste una certa tendenza delle grandi potenze a raggrupparsi diversamente da quello che non sieno state unite fin qui; od almeno non tutti i legami, fino a poco tempo fa strettissimi tra alcuni Stati, pare continuino colla stessa cordialità e colla stessa solidità. Questa specie di nuovo aspetto che vanno assumendo i rapporti internazionali produrrà non solo il mantenimento dei grandi armamenti, che già appaiono così pesanti ai popoli, ma forse suggeriranno al partito militare di approfittare di qualunque favorevole circostanza onde ottenere dalle Camere nuovi fondi per la guerra e la marina. Già qualche settimana fa si diceva che verrebbe presentata al Parlamento germanico una domanda di maggiori assegnamenti per l'esercito; in Francia si annunzia che nuove spese occorrono per la Marina; la Gran Bretagna sta rinforzando la sua flotta costruendo nuove navi; altrettanto, pare, nei più ristretti limiti che le finanze concedono ora, voglia fare l'Italia, aumentando di otto milioni circa il bilancio della marina; si aggiunge che anche l'Austria-Ungheria troverà modo di accrescere la dotazione per l'esercito.

Ecco quindi aprirsi la fonte di nuovi sacrifici per i popoli, che pur si mostrano soverchiamente sacrificati dal militarismo spinto a tanto eccesso e non ancora sazio.

E mentre miliardi si consacrano ogni anno alle spese militari, che non sono produttive, cresce il malcontento nelle moltitudini e il socialismo si serve della asprezza dei tributi, delle esorbitanze del fisco, e dei non lievi danni che sono arrecati dalla coscrizione militare alle classi meno agiate, per rinvigorire la sua propaganda ed accrescere il numero dei suoi proseliti.

Quasi ciò non bastasse i torbidi d'Oriente costituiscono sempre una minaccia, se non di una possibile guerra guerreggiata, almeno di una più determinata inclinazione ad aumentare la difesa ed i mezzi di offesa. Le condizioni della Turchia sembrerebbero adatte più che mai ad una radicale e completa sistemazione; ma pare che i diversi Stati più interessati non si trovino ancora d'accordo sulla linea di condotta da seguirsi e per conseguenza diventa inevitabile la conservazione dello *statu quo*, nel quale

però tutti riconoscono il germe delle maggiori sorprese politiche e militari che possono gravare sull'Europa.

Nè meno lieta è la prospettiva del futuro prossimo, in altro ordine di fatti.

La pessima stagione che dura già da molti mesi, ha resi scarsi od anche nulli alcuni dei più importanti raccolti e rende ora difficile il lavoro dei campi, impossibilitando anche in alcune regioni la stessa seminagione. Spese quindi straordinarie per riparare i danni, e rincaro di quei generi alimentari dei quali si teme di avere nel prossimo avvenire deficienza.

A questi fattori non lieti, sebbene indiretti dello stato economico presente, si aggiungono alcuni altri fatti di ordine più direttamente economico.

Abbiamo visto nei fascicoli passati che la lotta elettorale per il Presidente degli Stati Uniti aveva suscitato alcune speranze nei bimetallisti; vediamo oggi che tanto in Francia che in Inghilterra, non ostante la sconfitta del Bryan, si parla della necessità di tenere una Conferenza intorno al regime monetario da consigliarsi ai diversi Stati. Ed abbiamo pure visto che durante la lotta elettorale avvenuta negli Stati Uniti dell'America del Nord, le perturbazioni monetarie furono abbastanza intense, così che la Banca di Inghilterra e quella di Germania hanno dovuto difendere le loro riserve aumentando il saggio dello sconto. Che se la vittoria di Mac Kinley può dirsi una vittoria contro il bimetallismo, della quale bisogna felicitarsi, è altrettanto vero che il nuovo Presidente di quella repubblica è tra i più ardenti protezionisti, onde è probabile che, seguendo la scuola a cui appartiene, sarà indotto a ripristinare quegli alti dazi che chiudevano quasi in un ambiente separato dal resto del mondo la grande Confederazione americana. Ed è probabile che tale fatto avrebbe la sua ripercussione economica anche in Europa, dove sono importanti e vitali i rapporti cogli Stati Uniti d'America.

A tutti questi guai generali ed a tanti altri che non accenneremo qui, l'Italia ne aggiunge alcuno di suo speciale, come la sempre crescente emigrazione, non ostante i recenti fatti della Svizzera e del Brasile; emigrazione che è alimentata, non tanto da eccesso di popolazione, quanto da una necessaria rarefazione dalla popolazione stessa in certe provincie dove la mancanza di lavoro pubblico e privato obbliga un certo numero degli abitanti delle campagne e delle piccole borgate a cercare altrove quel pane che non trovano più a casa loro. — Nè meno grave nel momento presente è la situazione del Ministero rispetto alla questione africana. Ormai i fatti hanno talmente disgustata la popolazione circa la impresa coloniale,

che pochi assai sono quelli i quali non preferirebbero l'abbandono completo della colonia piuttosto che la ripresa delle ostilità. Sventuratamente se molti — a nostro avviso — sono coloro che nel loro intimo nutrono tale sentimento, pochi effettivamente sono quelli che si troveranno disposti a sostenerlo pubblicamente.

Il Ministero quindi può trovarsi nell'imbarazzo serio tra la incertezza della sorte dei prigionieri e la possibilità di dovere intraprendere una nuova campagna, che per mille ragioni dovrebbe essere condotta in modo da assicurare esuberantemente la vittoria e quindi sarebbe costosissima.

I sintomi che sembrarono confortanti qualche mese di un principio di ripresa negli affari in genere, non sembra persistano e se non siamo in questi ultimi tre o quattro mesi tornati indietro, siamo rimasti almeno stazionari. Le entrate del bilancio, il movimento dei passeggeri e delle merci, il movimento dei porti, e tutte quelle altre manifestazioni della vita economica del paese, che qualche mese fa sembravano lentamente riprendere un movimento ascendente, sono di nuovo nell'apatia stazionaria che poco lascia sperare per il prossimo avvenire.

On'dè che il momento economico presente non sembra dei più fortunati e per i paesi deboli e quindi sensibili come l'Italia anche la semplice stazionarietà è un danno gravissimo.

Mentre auguriamo che la sosta cessi al più presto e ricompiano i segni già notati di una ripresa nel movimento generale della pubblica attività, non crediamo che debba sfuggire ai governanti ed alle classi dirigenti lo studio di questo momento punto rassicurante, affinché tutto converga ad apparecchiarsi per sostenere con un concetto chiaro e ben fissato gli eventuali urti che si potessero manifestare e non ci trovino inconsideratamente impegnati in non necessarie nè urgenti imprese, proprio quando fosse più necessario essere liberi nei movimenti.

LA RIFORMA DELLE CONTRIBUZIONI DIRETTE e il bilancio della Francia pel 1897

I lettori conoscono il progetto primitivo per la riforma delle imposte dirette presentato alla Camera francese dal ministro Cochery (vedi l'*Economista* n. 1156) e sanno come alcune proposte abbiano sollevato vivissima opposizione. Pur mantenendo le linee principali di quel suo progetto, il Cochery vi ha recato alcune modificazioni che interessa conoscere. Il Ministro, infatti, mantiene il principio della ricerca delle varie fonti del reddito, la classificazione in categorie e la tassazione di ciascuna categoria di reddito secondo un saggio uniforme, trattando però in modo differente i prodotti della ricchezza acquisita e quelli del lavoro.

L'attenzione del Governo si è fermata su due punti speciali: la imposizione della rendita francese e il saggio della imposta sui redditi dei fabbricati. La questione della imposta sulla rendita, secondo il Ministro, non può essere risolta che alla condizione di non sollevare alcuna protesta e d'altra parte le condizioni del mercato si sono modificate. In questo momento qualsiasi cambiamento nel re-

gime dei fondi di Stato gli pare inopportuno in causa delle crisi che si sono verificate negli ultimi tempi e che tengono ancora agitato il mercato dei valori. Egli rinuncia dunque alla imposta sulla rendita, perdendo così oltre 25 milioni e mezzo che ricupera con altre riforme tributarie, come vedremo fra poco.

Ora, l'abbandono della imposta sulla rendita è un fatto notevole che dà causa vinta agli oppositori, e non erano pochi, di quel provvedimento. Più che la misura attuale della imposta, spaventava la possibilità che una volta colpita la rendita si elevasse, poi, da qualche ministero radicale o socialista l'aliquota della imposta, così da ridurre considerevolmente un interesse già esiguo per effetto delle conversioni. Si trattava infatti d'una imposta assai tenue, come lo dimostra il gettito suo inferiore a 27 milioni, sebbene il debito pubblico della Francia sia considerevole, quasi il triplo di quello italiano. È probabile che alla Camera risorga la proposta di colpire la rendita, ma il ministero avendola abbandonata essa sarà, certo, respinta a una forte maggioranza e per un pezzo non se ne sentirà parlare.

Quanto alla imposta sui fabbricati è noto che la maggioranza della Camera nella seduta del 9 luglio ultimo scorso, non aveva accettato il saggio della imposta stabilito nel progetto governativo. La questione fu allora rinviata alla commissione del bilancio, perchè d'accordo col Governo fosse trovato il modo di ristabilire l'equilibrio tra la decisione della Camera e il progetto del sig. Cochery. Senonchè il rifiuto della Camera di accettare un aumento del saggio attuale d'imposta non si appoggia in sostanza ad alcun motivo logico. L'aumento dell'aliquota è soltanto apparente, poichè a un maggiore onere per la *propriété bâtie*, ossia per i fabbricati, va contrapposta la soppressione della contribuzione delle porte e finestre e la deduzione dei debiti ipotecari, che insieme portano uno sgravio di fr. 71,605,000. La Camera, crede il Ministro, ha voluto soltanto subordinare la determinazione del nuovo saggio d'imposta all'adozione degli sgravi proposti con lo stesso disegno di legge.

Pertanto il Ministro ha rimangiato l'ordine delle disposizioni del progetto, in modo da presentare la determinazione della nuova aliquota in un ultimo articolo.

Per compensare la perdita derivante dall'abbandono della imposta sulla rendita, il Ministro propone di applicare la imposta anche ai redditi provenienti dai crediti chirografari ottenendo così 9 milioni, di elevare da 0.20 a 0.60 il diritto di trasmissione sui valori al portatore, il che produrrebbe fr. 9,825,000, di portare da 0.25 a 0.50 il diritto di trasferimento sui valori nominativi, ottenendo così fr. 1,310,000 e finalmente di fissare a centesimi 10 la tassa sulle operazioni di borsa (escluse le operazioni di riporto e quelle sulla rendita, che continuerebbero a pagare la tassa ora vigente), ricavando 4 milioni in più. In totale le maggiori entrate produrrebbero 24,135,000 franchi, e questa somma, in paragone del *deficit* effettivo da colmare, lascierebbe un avanzo di poco meno d'un milione.

La tassazione dei crediti chirografari è, assieme all'aumento della imposta sulla trasmissione dei valori mobiliari, il punto più notevole del progetto di riforma. Si calcola che i crediti chirografari rappresentino un capitale di 8 miliardi, ma il ministro

nei suoi calcoli si è attenuto alla cifra di 5 miliardi, che al 4 per cento renderebbero 200 milioni. La legittimità di questa imposta è stata sostenuta da molti, ma le difficoltà di applicazione hanno fino ad ora assicurata la immunità dei crediti chirografari. Il creditore sarà obbligato di far inscrivere il suo titolo all'ufficio del registro nel termine di 20 giorni, sotto pena di non poter esigere il pagamento degli interessi scaduti prima di quella data. L'iscrizione sarà fatta senza spese. Ma le difficoltà che si presenteranno nella pratica saranno, crediamo, rilevanti e forse il prodotto dell'imposta sarà sensibilmente minore di quello previsto dal ministro.

Parimente non può non incontrare qualche opposizione la proposta di aumentare l'aggravio fiscale sui valori mobiliari, dacchè si tratta d'un aumento alquanto forte. Comunque sia di ciò, il progetto del sig. Cochery rimane nel resto immutato e ha sempre lo scopo di fare la perequazione dei carichi sopportati dalle varie categorie di redditi e di trasferire sulla ricchezza mobiliare una parte del peso fiscale che l'agricoltura fin qui ha dovuto sostenere.

La situazione finanziaria della Francia non è presentemente tale da consentire riforme ardite e radicali. Il bilancio di previsione pel 1897 secondo la relazione generale del sig. Krantz si chiuderebbe con l'avanzo di 161,303 franchi, una cifra ben esigua per un bilancio passivo di 3,385,209,543 franchi. Se la spesa non è in Francia ancora più rilevante, se anzi si nota una diminuzione in paragone a certe annate, ciò dipende dal fatto che furono necessarie le economie nelle spese per arrestare i grossi disavanzi.

Secondo il relatore sig. Krantz più di 400 milioni di economie sono stati fatti dal 1883. Ciò non toglie che il bilancio presenti ora un avanzo derisorio; ma anche in Francia le nuove e le maggiori spese sono il caso più frequente e se non si formerà una corrente favorevole a nuove economie nulla di più facile che si ripresenti il disavanzo. La sola questione delle pensioni minaccia anche oltre le Alpi di turbare l'equilibrio del bilancio; e quando poi si considerino certe proposte relative alle pensioni per gli operai e ai lavori pubblici è difficile di non fare previsioni pessimiste.

Presentemente di quei 3385 milioni di spese, 1105 milioni sono assorbiti dal debito pubblico, che ammonta a più di 31 miliardi di franchi, mentre le spese militari sottraggono al bilancio 1100 milioni; restano adunque 1180 milioni per tutte le altre spese e soltanto quelle di amministrazione generale ammontano a 241 milioni, lasciando il resto per i lavori pubblici, per l'istruzione, la giustizia, ecc.

Le condizioni della finanza francese non potranno non essere alterate dalla applicazione delle riforme ora in discussione; se l'accertamento dei redditi ora esenti dalle imposte non corrispondesse alle previsioni il peggioramento della finanza sarebbe inevitabile. E da ritenere però che i calcoli siano stati fatti con prudenza e che la riforma delle contribuzioni dirette, se attuata, darà nel suo complesso il risultato previsto. In tal caso le ulteriori riforme del sistema tributario troverebbero un ambiente meno sfavorevole, perchè la prima prova, che è sempre la più difficile e pericolosa, sarebbe stata vinta.

TERRE PUBBLICHE E QUESTIONE SOCIALE¹⁾

II.

Per farsi un concetto esatto della consistenza del patrimonio pubblico, che secondo l'on. Rinaldi potrebbe essere utilizzato per le comunanze o associazioni agricole, conviene riflettere, anzitutto, che esistono nel nostro paese terre soggette agli usi civici. Questi usi sono talvolta *demaniali*, tal'altra *contrattuali* oppure *consuetudinari* e le due prime categorie si spiegano per *condomini* o per *riserve*, la terza per *abuso*. Gli usi civici sui demani comunali differiscono sotto vari aspetti dal godimento in natura perchè i primi dipendono da un diritto civico dei comunisti, mentre l'altro dipende da una concessione facoltativa del Comune. E parlando delle diverse terre che in Italia sono soggette agli usi civici, e che perciò si dissero altrettante reliquie delle antiche proprietà collettive scampate all'azione occupatrice dell'individuo, si debbono fare, avverte il Rinaldi, due indispensabili avvertenze: la prima che non è possibile passarle tutte esattamente in rassegna, perchè talvolta mancano gli elementi precisi di fatto e di diritto dai quali si possa desumere la prova incontestabile della quantità dei fondi goduti direttamente dai cittadini e perciò conviene tenersi paghi di una semplice dimostrazione approssimativa; la seconda che si deve anche rinunciare alla pretesa di definire con tutta precisione l'indole giuridica delle terre, poichè in questa materia si sono venute creando le più opposte e molteplici figure di diritto in cui si perde la dirittura del senso giuridico e delle relative nozioni. Qui si presentano i diritti delle popolazioni come servitù, le quali poi si dicono anormali ed irregolari; là apparisce il legnatico o il pasci pascolo come diritto sulla proprietà privata essendosi perdute le memorie dell'antica spettanza comunale dei beni; in un altro luogo si sospetta una concessione benevola di patronato e quindi l'uso tollerato dal proprietario; altrove fu l'abuso di alcune famiglie potenti che cominciarono dal pretendere diritti di fida e di pascolo sui beni dei privati cittadini e poi li convertirono in diritti garantiti dall'ala infaticabile del tempo.

Questi beni goduti promiscuamente dai cittadini sono andati alquanto scemando negli ultimi tempi perchè in qualche località furono aboliti mercè indennità agli utenti; tuttavia sotto denominazioni varie ne rimangono ancora in quantità non trascurabile; l'estensione precise di quelle terre non è possibile determinarla con precisione. Solo pei demani meridionali e siciliani, per gli ademprivii e per le terre lasciate negli ex Stati pontifici a vantaggio delle università giuridiche è dato riferire qualche cifra.

Pei *demani* napoletani e siciliani si apprende da una relazione dell'Ufficio centrale del Senato (2 giugno 1894) che riunite le estensioni di questi diversi terreni e tenuta ragione dei diritti dei terzi si ha una quantità di fondi pubblici che supera di gran lunga i 500,000 ettari. Per gli *ademprivii* la relazione sul disegno di legge sul miglioramento agrario della Sardegna (18 febbraio 1894) assicura che i terreni

¹⁾ Vedi il numero 1174 dell'*Economista*.

adempri di ragione comunale tuttavia esistenti rappresentano 93,243 ettari, quelli rimasti in proprietà dello Stato ascendono a ettari 92,400; in tutto dunque sono 185,000 ettari. Infine per i beni soggetti alla servitù del pascere negli ex Stati pontifici l'on. Rinaldi calcola su 200,000 ettari circa.

Su queste cifre non vi sono osservazioni da fare, perchè risultano da documenti ufficiali. Però si può avvertire che i beni soggetti a usi civici dei quali si ha e si dà notizia riguardano solo alcune provincie, e nulla si dice perchè nulla si sa, forse, dei beni pubblici di tal genere esistenti nell'Alta Italia e ben poco nell'Italia centrale. La qual cosa si spiega col fatto che la esistenza di tali terre se è già rara nell'Italia meridionale diventa addirittura eccezionale nelle altre parti del paese.

Ma v'è di più: quelle terre che sono sottoposte agli usi civici, ossia alle servitù pubbliche di pascolo, di legnatico, di semina, ecc., non sono veramente destinate alla coltivazione e soprattutto a una coltivazione attiva e intensiva; i prodotti che vengono raccolti dagli utenti sono frutti della vegetazione spontanea del suolo e in ogni caso non vi è su quelle terre un vero ordinamento agricolo industriale. Questo dipende dal fatto stesso delle servitù o degli usi civici a cui sono soggette le terre. Se fossero libere da cotesti usi civici l'agricoltura e non la pastorizia o il consumo di soli frutti naturali avrebbe il sopravvento. E poichè una condizione arretrata del suolo non può giovare ad alcuno, si comprende che gli usi civici siano stati aboliti là dove era possibile di farlo.

Lasciando per ora le considerazioni di questa natura, e considerando le terre pubbliche esistenti troviamo che l'on. Rinaldi dopo i beni che sono goduti promiscuamente dai cittadini e che perciò si dicono (impropriamente) demaniali, considera i beni patrimoniali comunali amministrati dalla rappresentanza locale come azienda privata. Una statistica dei beni patrimoniali di tutti i comuni del Regno non esiste. Dai bilanci comunali si ricava che per gli affitti, i proventi dei tagli, dei boschi e il prodotto dei beni stabili amministrati ad economia, i Comuni ricavano complessivamente 16 milioni e mezzo. Contro questo introito che forse potrebbe raddoppiare, sta una somma per imposte e sovraimposte di L. 488,133 e si ignorano le spese di amministrazione generale e speciale.

Vi sono poi i beni rustici delle opere pie, i quali calcolati nel 1880 nella ragione del 100 per 4, avrebbero un valore complessivo di 622 milioni, a cui aggiungendo l'aumento successivo per altre fondazioni si avrebbero circa 660 milioni. Nè vanno omissi, secondo il nostro autore, i beni rustici dello Stato non ancora alienati, che si dividono in beni del Demanio antico e beni dell'Asse ecclesiastico e che nel loro insieme danno un reddito imponibile di L. 4,883,430, contro un onere per imposte e sovraimposte di 1,694,383, talchè elevato il reddito a capitale con criteri mitissimi si potrebbe fare assegnamento sopra un valore di circa 97 milioni di lire. E si noti che in questo calcolo non entrano i dati relativi a 7 provincie, per le quali gli estimi figurano in catasto secondo gli antichi valori, che non solo variano tra provincia e provincia, ma anche fra comuni e comuni.

A questi beni si potrebbero aggiungere, sempre secondo il Rinaldi, quelli che sono pervenuti o per-

verranno allo Stato per espropriazione dei suoi debitori e dei contribuenti (legge 14 aprile 1892). E che dir poi, egli conchiude, dei beni ecclesiastici tuttora esistenti, perchè non convertiti, ma rimasti in natura alle parrocchie, alle chiese palatine e ad altri Istituti? Non fu sempre dato alla proprietà ecclesiastica il doppio scopo del culto e della carità? Ammesso anche questo, non ne consegue che quei beni siano disponibili, e in ciò sta l'errore nel quale è caduto il dotto giurista in questa sua ricerca di terre pubbliche da dare ai poveri. Ora senza che noi lo seguiamo nel viaggio di scoperta dei beni ecclesiastici utilizzabili allo scopo che egli si propone di raggiungere, basterà far sapere che nella « quantità di beni che può essere destinata al sollievo degli agricoltori poveri (?) » inscrive un miliardo per beni degli enti ecclesiastici conservati e da ultimo 25 milioni per beni degli istituti scientifici e artistici. « Non abbiamo la pretensione - avverte il Rinaldi - di affermare che queste cifre siano esatte, perchè mancano i sufficienti dati relativi ed è stato necessario provvedere per via di larghe approssimazioni. Però la mitezza dei criteri adottati varrà a dimostrare che abbiamo detto meno del vero ». E quasi fosse convinto che non c'è molto da far calcolo sulle terre e sui valori sopra indicati, egli prosegue: « Aggiungansi le molte altre terre possedute dagli ex feudatari o dai privati in ogni parte d'Italia, per quella quota che è dovuta ai Comuni; le vaste tenute pascolatorie esistenti nella Lombardia, nel Veneto, nella Liguria, nel Piemonte ed in altre regioni; i beni rustici dell'eredità vacanti, quelli espropriati ai contribuenti e ai debitori dello Stato; i fondi delle chiese palatine, delle cappelle, dei santuari, di tutti gli altri enti civili, ecclesiastici ed equestri, che sotto diverse denominazioni esistono in Italia; si pensi alla costituzione solida di un ente che possa invogliare i privati a concedere le loro terre siccome è nostro intendimento di proporre; e si vedrà di quanto può aumentare la produzione nazionale, riuscendo chiaro altresì che lo Stato ha fra mano un rimedio eroico per la *pacificazione sociale*.

Ora questo ci pare, sinceramente, un sogno. Sono forse tutte *terre pubbliche* quelle che l'on. Rinaldi ci ha fatto passare dinanzi agli occhi della mente? In verità, crediamo che se si fa eccezione delle terre soggette agli usi civici, tutte le altre non si possono dire pubbliche. E si badi che anche per quelle che abbiamo detto costituire la eccezione, non sempre si può parlare di terre pubbliche; basti dire che molti beni già comunali, gravati di diritto d'uso, pervennero a privati in seguito alla vendita dei beni comunali e i diritti d'uso delle popolazioni rimasero come servitù inerenti ai fondi e quindi continuarono ad essere esercitati su quei beni, anche dopo che divennero proprietà particolare. Sarebbe superfluo che dimostrassimo a un giurista quale differenza corra tra la proprietà collettiva e pubblica e la proprietà appartenente a enti giuridici e sociali che hanno un fine loro proprio da raggiungere appunto coi beni che posseggono. Piuttosto conviene vedere come l'on. Rinaldi dimostra il diritto esclusivo dei poveri su quelle che egli considera come terre pubbliche.

(¹) CENCETTI-PERTI. — *La proprietà collettiva in Italia*. — Roma, 1890, pag. 18.

LA STATISTICA DEI DISOCCUPATI IN PRUSSIA

La statistica dei disoccupati, di coloro cioè che sono privi di lavoro per una ragione qualsiasi, può dirsi sia stata compilata due volte, nel 1895, e cioè il 14 giugno quando fu eseguito il censimento delle industrie di cui si è reso conto nel numero precedente, e il 2 dicembre, quando ebbe luogo il censimento quinquennale della popolazione.

I rilevamenti statistici che sono veramente autentici, perchè i fatti sono stati accertati materialmente (vennero contati gl'individui), riguardavano gli intraprenditori (Arbeitnehmer), gli operai e gl'impiegati, i giornalieri, ecc. esclusi gl'impiegati dello Stato e dei comuni, i pensionati anche se lo sono dalle assicurazioni operaie. I dati raccolti dall'ufficio di statistica sono stati accuratamente verificati ed esso crede che dei risultati statistici ottenuti si possa fare la base di ragionamenti seri.

Ecco il numero dei disoccupati alle due epoche :

	Censimento del 14 giugno			Censimento del 2 dicembre		
	Sesso maschile	Sesso femminile	Totale	Sesso maschile	Sesso femminile	Totale
Operai e impiegati provvisti di lavoro di età						
Da 14 a 20 anni	24,595	11,433	36,028	64,551	37,608	102,159
» 20 a 30 »	43,519	17,910	61,459	109,683	54,207	163,890
» 30 a 50 »	48,042	11,498	59,540	131,798	42,294	174,092
» 50 a 60 »	15,409	4,490	19,899			
» 60 a 70 »	9,382	2,938	12,320	72,903	30,219	103,122
di 70 e più anni	3,627	1,106	4,733	7,751	2,662	10,403
Totali	144,604	49,975	193,979	386,686	166,990	553,676

Riguardo al loro stato civile si avevano :

Celibi	73,993	34,664	108,654	176,139	104,581	277,770
Maritati	64,386	5,509	69,895	193,388	33,526	227,914
Vedovi o divorziati	6,225	9,205	15,430	17,109	31,883	48,902

Il primo punto che colpisce è la grande differenza tra i numeri relativi all'estate e quelli che presenta l'inverno. Questo dimostra che sarebbe stato opportuno chiedere a ciascun individuo mancante di lavoro, se è disoccupato perchè è il periodo della stagione morta, oppure se è una eccezione, perchè la stagione morta è prevista e gli operai prendono per tradizione le misure che una lunga esperienza ha loro indicato.

Ma si è dato invece un'altra informazione che ha pure il suo valore. Vien fatto conoscere, cioè, il numero d'individui privi di lavoro in seguito a una malattia passeggera e quanti sono disoccupati per altra causa. Ebbene sopra 193,979 che erano disoccupati in giugno, 76,120 lo erano per causa di malattia e 117,852 per altre cause. Bisogna dire che fra questi malati ce n'erano di 1 giorno (712 in estate e 2193 nell'inverno) poi altri di una, due, o tre settimane, altri di tre mesi e anche più. Fra i 553,676 disoccupati del dicembre i malati erano 144,973, i 408,703 rimanenti mancavano di lavoro per altre ragioni non specificate.

La società umana è qualche cosa di così complicato che le nostre statistiche sono talvolta incomplete; l'autore del documento di cui si servi il Block crede dover mettere in guardia i suoi lettori e dice che parecchie circostanze hanno dovuto cagionare un aumento delle cifre relative all'inverno.

In ogni caso vi sono più disoccupati nell'inverno e la stagione ne è la causa, in parte, ciò che aggrava il male. Per avere notizie che siano più prossime alla verità bisogna esaminare il quadro dei disoccupati, secondo le professioni; ecco le cifre relative :

Professioni	Censimento del 14 giugno		Totale	Censimento del 2 dicembre		Totale
	Sesso maschile	Sesso femminile		Sesso maschile	Sesso femminile	
Agricoltura	18,732	9,616	28,348	80,453	90,316	170,769
Sopra 100 disoccupati	(12.95)	(19.48)	(14.61)	(20.81)	(54.08)	(30.84)
Industria	89,652	16,423	106,075	229,783	32,505	262,288
Sopra 100 disoccupati	(62.00)	(33.26)	(54.69)	(59.42)	(19.47)	(47.37)
Giornalieri	13,368	18,909	32,277	37,953	38,400	76,353
Sopra 100 disoccupati	(9.24)	(38.30)	(16.64)	(9.82)	(23.00)	(13.70)
Esercito e funzionari civili . .	3,299	1,472	4,771	4,380	1,430	5,810
Sopra 100 disoccupati	(2.28)	(2.98)	(2.46)	(1.43)	(0.85)	(1.05)

Qui si vede *grosso modo* la differenza fra l'estate e l'inverno.

Altri prospetti statistici mostrano le differenze fra le città industriali e le altre. Così la città che ha avuto nel 1895 il minor numero di disoccupati è Crefeld (0.81 ossia meno di 1 per cento della popolazione).

Il *minimum*, 2.55 per cento si trova ad Altona che è una parte di Amburgo, ma retta in altro modo, viene poi Berlino dove si contavano nel giugno 1895 disoccupati in ragione del 2.33 per cento della popolazione e nel dicembre il 3.42 per cento.

Un documento di molto interesse è quello relativo al censimento dei disoccupati nella città di Stuttgart, la quale conta 140,000 abitanti. Ivi il 2 dicembre è stato fatto il censimento, ma poi l'autorità municipale credette di doverlo rinnovare dal 10 al 13 dello stesso mese a titolo di controllo; sicchè le cifre che riproduciamo sono di una rigorosa esattezza.

Il 2 dicembre, 1887 persone, delle quali 1365 maschi e 522 femmine, risulta che non erano occupate. Ma quelli non erano veramente 1887 disoccupati. Vennero defalcate, infatti, 398 persone perchè erano artisti, malati, carcerati o vivevano di rendita. Quando fu fatto il censimento per la verifica (dal 10 al 13) si defalcarono ancora 494 individui che comprendevano degli artigiani indipendenti (non operai) e degli infermi da lungo tempo incapaci di lavorare. Rimanevano 980 individui di sesso maschile e 315 di sesso femminile, ossia 1295 persone veramente senza lavoro, cioè: operai disoccupati che cercavano lavoro e non ne trovavano almeno nella loro propria professione.

Ma, e questo è il punto notevole, di quelle 1295 persone realmente disoccupate, 1068 cioè l'82.5 per cento non si erano recate all'ufficio municipale per domandare del lavoro. Questo ufficio di collocamento comunale non accetta alcun compenso ed è assai popolare a Stuttgart. È lecito quindi meravigliarsi che 1000 persone si sieno astenute dal rivolgersi a quell'ufficio, il che starebbe a provare che esse non hanno risentito troppo vivamente la mancanza di occupazione.

Inoltre va notato che quei 1295 disoccupati for-

mano circa il 2.2 per cento della popolazione di quella città. Si è calcolato che al momento del censimento avevano già trascorso in totale 52722 giornate senza lavoro, ossia 40.7 giornate senza salario per ciascun disoccupato, il che è molto per gente che non ha domandato lavoro dove poteva farlo.

Queste cifre fanno credere che i socialisti esagerano di molto il male della disoccupazione. Non ci sono in tempi ordinari quelle schiere di disoccupati che si affermano esistere, l'armata di riserva è molto meno numerosa di quello che si dice. Dei 1295 disoccupati 307 avevano lasciato volontariamente la loro posizione e 467 erano senza posto, perchè gli affari non andavano bene.

Per quanto si tratti di una sola città, questi dati sono istruttivi e dimostrano la utilità di estendere le ricerche sui disoccupati, per poter stabilire i fatti con precisione e correggere molti errori.

Rivista Bibliografica

Vilfredo Pareto. — *Cours d'économie politique professé à l'Université de Lausanne.* — Tome premier. — Lausanne, F. Rouge, éditeur, 1896, pag. VIII-430.

Arthur T. Hadley. — *Economics, an account of the relations between private property and public welfare.* — London, Putnam, 1896, pag. XII-496.

Herbert J. Davenport. — *Outlines of economic theory.* — London, Macmillan, 1896, pag. XII-381.

Se si dovesse giudicare dai numerosi trattati di scienza economica che si vanno pubblicando specialmente all'estero, con una continuità non mai interrotta, ci sarebbe da rallegrarsi per l'interesse che suscita e inspira l'economia politica e per la diffusione dei principii di quella disciplina. Ma pur troppo la pubblicazione di non poche opere di economia è assai spesso soltanto una soddisfazione personale dei loro autori, che vogliono far conoscere come essi svolgono la materia e spiegano i fenomeni economici e l'interesse del pubblico e della stessa gioventù studiosa c'entra per poco. Tuttavia non si può disconoscere che il desiderio di avere una qualche coltura economica si manifesti oggi nelle varie classi sociali con maggiore intensità e diffusione d'una volta, e si capisce che a soddisfarlo accorrono, anche con una produzione eccessiva, i cultori degli studi economici. Ma il distinguere fra le molte pubblicazioni che vengono in luce quelle migliori è cosa tutt'altro che agevole, e non a tutti è possibile; l'ufficio quindi del critico è appunto quello di aiutare il lettore nella scelta delle opere che meritano il suo tempo e il suo denaro. Ora appunto fra i trattati di economia, i tre che annunciamo meritano, sia pure per titoli differenti e quindi in misura diversa, di non passare inosservati dai lettori che seguono il movimento del pensiero scientifico.

Vilfredo Pareto è già noto favorevolmente per precedenti lavori nei quali ha cercato di applicare, con risultati talvolta notevoli, le notazioni matematiche alla trattazione dei teoremi di economia pura. In questo primo volume del suo *Corso*, egli riassume e completa i suoi studi di economia pura e svolge quella parte della economia applicata che riguarda i capitali. Nel se-

condo volume avremo lo studio dell'organismo economico e la trattazione della ripartizione e del consumo. L'egregio Pareto non si meraviglierà certo se gli diciamo che la sua distribuzione della materia non ci pare accettabile; sarà la nostra cortezza di mente, ma il fatto è che non abbiamo capito per quale ragione l'economia applicata sia svolta in quella maniera, perchè ad esempio l'Autore abbia preferito di svolgere tutta la parte relativa ai capitali mobiliari prima di studiare l'organismo economico. A parte questa che ha una importanza assai relativa nell'insegnamento superiore e considerando i principii d'economia politica che occupano le prime settanta pagine del libro dobbiamo dire che l'Autore presenta in forma chiara, se non sempre ordinatamente, i principii delle più recenti dottrine intorno al valore, al capitale, ai beni economici, ecc. Ma si nota un uso eccessivo del ragionamento analogico e non si vedono chiaramente i limiti della così detta economia pura. Il *Manuale* del Pantaleoni, al quale si possono muovere altre critiche, è però per lo svolgimento completo e metodico superiore a questa parte del corso del Pareto, che ha piuttosto il carattere di una introduzione (non completa tuttavia, perchè manca tra le altre cose lo studio dei bisogni) all'analisi scientifica dei fenomeni economici. L'economia applicata quale è svolta dal Pareto in questo primo volume contiene alcune eccellenti monografie, quella ad esempio sulla popolazione (che l'Autore mette sotto il titolo di capitali personali) e l'altra sulla moneta. Tutta questa parte è assai ricca di dati e di notizie e anche i lettori che non si sentono disposti a seguire il Pareto nello studio delle differenze tra l'ofelimità e l'utilità troveranno nelle pagine dedicate alla economia applicata che il suo *Corso* è assai istruttivo e largamente dotato di prove statistiche e di ragguagli storici utilissimi.

Il libro del prof. Hadley della Yale University non è un trattato completo di scienza economica, e non ha neanche l'ordine sistematico necessario in un trattato. Il noto Autore del libro sui Trasporti ferroviari (*Railroad Transportation*, 1885) ha riunito sotto il titolo di Economia alcuni studi interessanti intorno a teoriche e a questioni assai controverse e che in questi ultimi anni formarono argomento di discussioni istruttive e vivaci. Sono quattordici capitoli portanti questi titoli: Ricchezza pubblica e privata; responsabilità economica; concorrenza; speculazione; impiego del capitale; unione dei capitali; moneta; credito; profitti; salari; macchine e lavoro; cooperazione; legislazione protettiva; entrate del governo o finanza. Come si vede i principali temi della economia sono trattati in questo libro, il quale secondo l'Autore è un tentativo di applicazione dei metodi della scienza moderna ai problemi della vita moderna economica (*to the problems of modern business*). E in realtà le questioni relative al lavoro, al capitale, alla concorrenza sono trattate con conoscenza esatta dei loro termini, così che il libro dà modo di formarsi un concetto esatto del punto a cui sono giunte certe controversie. Perchè risultino più chiaramente lo spirito e le tendenze del libro riproduciamo questo brano della prefazione. « Negli ultimi trent'anni vi sono state mutazioni importanti nella teoria economica. Una scuola di ricercatori ha impiegato il principio della selezione naturale per spiegare lo svolgimento e la forma presente delle idee e istituzioni economiche. Un'altra

scuola ha usato alcuni dei risultati degli studi psicologici recenti per spiegare le azioni degli individui nel conseguimento del proprio interesse date le idee e le istituzioni così sviluppate. Questi due indirizzi si sono riuniti ed hanno fatto sì che la scienza economica dei nostri giorni è differente nei suoi metodi di analisi e mezzi di spiegazione da quella che formò le basi dei Principi di Economia politica dello Stuart Mill. Nel frattempo nuovi problemi sono sorti nella vita economica moderna principalmente in relazione col largo impiego di capitale nelle fabbriche e nelle ferrovie.... » Un libro che si propone di esporre le tesi fondamentali dell'economia col dovuto riguardo alle dottrine moderne e alle questioni attuali non può che tornare di utilità e se anche l'Autore esagera ritenendo di aver fatto per i lettori del giorno ciò che fece Mill con grande successo per quello di mezzo secolo fa, ciò non toglie che il suo libro sia tra i migliori della recente letteratura economica americana.

Lo stesso giudizio non possiamo dare dell'opera del Davenport, sebbene meriti d'essere segnalata per la chiarezza della esposizione e in generale per la dottrina corretta e temperata, aliena da quell'assolutismo teorico che corrisponde così poco alla relatività dei fatti. Ma questi *Outlines* o fondamenti della economia sono piuttosto frammentari. Si trovano però in essi osservazioni acute, esposte in forma semplice e analisi di certi fatti economici non prive di qualche originalità.

V.º Combes de Lestrade. — *La Russie économique et sociale à l'avènement de S. M. Nicolas II.* — Paris, Guillaumin, 1896, pag. X-459 (6 franchi).

Le opere sulla Russia politica, religiosa e civile non mancano, mentre difettano quelle che fanno conoscere la vita economica di quel vasto paese. Il sig. Combes de Lestrade ha avuto dunque un buon pensiero a scrivere questo libro che ce ne fa rammentare un altro dello stesso Autore sulla Sicilia. La Russia nella quale lo Stato è tutto, offre un campo di studi assai istruttivi per l'economista. Conoscere infatti come procede la politica commerciale, bancaria, ferroviaria, ecc., di quel paese seguirne i risultati, apprezzarne gli intenti, vuol dire approfondire le varie questioni di politica economica che si dibattono ai nostri giorni dappertutto. L'Autore fa un quadro completo di ciò che si riferisce alla vita economica e sociale della Russia e non dimentica neanche la Siberia e la ferrovia transiberiana. Fra i capitoli che più ci hanno interessato notiamo quelli sul credito rurale, sull'agricoltura, sulla Banca dell'Impero e sulla Siberia e la Transiberiana. Ma tutto il libro sarà consultato con profitto da chi vuol conoscere il grande impero slavo che oggi è arbitro dei destini d'Europa.

Julius Vorster. — *Die Grossindustrie, eine der Grundlagen nationaler Sozialpolitik.* — 2ª edizione. — Jena, Fischer, 1896, pag. XV-30.

È un discorso tenuto a Halle non da un teorico, ma da un uomo che ha la pratica degli affari, e nel quale con dati attinti alla realtà delle cose vengono messi in luce i vantaggi della grande industria e la parte che essa può avere nella soluzione delle varie questioni sociali. L'Autore con vari dati vuol dimostrare come l'operaio della grande indu-

stria si trova in una condizione migliore e nella prefazione confuta l'opinione dello Schulze Gävernitz che una legge sulle associazioni sia necessaria per la pace industriale, sostenendo invece che all'uopo sono più efficaci un trattamento giusto e benevolo da parte degli intraprenditori e alti salari.

Rivista Economica

Provvedimenti per l'industria della paglia — Le società cooperative in Francia — Cooperative di produzione e lavoro — La lotta commerciale tra Francia, Inghilterra e Germania — I Sindacati agricoli in Ungheria.

Provvedimenti per l'industria della paglia. — L'on. Ministro del Commercio, in seguito alle deliberazioni adottate dalla Commissione che eseguì l'inchiesta sull'industria della paglia nella provincia di Firenze, ha presi vari provvedimenti diretti a migliorare le condizioni di quella industria importante. D'accordo col Ministro dei Lavori pubblici sono in corso le pratiche per la concessione di ribassi a favore dei trasporti ferroviari dei cappelli di paglia, e di questa questione si occupa altresì la Commissione per i pesi minimi, da stabilirsi per le spedizioni a vagone completo, la quale si aduna in questi giorni al Ministero dei Lavori pubblici. L'on. Guicciardini sta inoltre prendendo accordi col Ministro delle Finanze per modificare il regime daziario ora in vigore per le trecce ed i cappelli di paglia e per le materie da intreccio. Si tratterebbe essenzialmente di stabilire la franchigia per le trecce estere e per i cappelli di paglia di fabbricazione nazionale, reimportati nel Regno, perchè invenduti all'estero. — La Commissione d'inchiesta ha osservato che le operazioni d'imbianchimento e di tintura della paglia sono lungi dall'aver conseguito, in paese, il grado di perfezione che hanno raggiunto in alcuni Stati esteri. L'on. Guicciardini ha perciò incaricato la scuola di tessitura di Prato di compiere studi accurati in proposito ed ha stabilito di mandare all'estero persona competente a studiare i migliori metodi in uso, per diffonderli fra i nostri industriali.

Nel fine, poi di migliorare la produzione e di meglio adattarla al gusto dei consumatori ed ai mutamenti della moda, il ministro ha in animo d'istituire, d'accordo cogli Enti locali, una Scuola ambulante per l'intreccio della paglia ed allo stesso scopo sarà aperta in Firenze nel maggio prossimo una mostra campionaria dei tipi più di voga di trecce e di cappelli di paglia di fabbricazione estera. — È noto da ultimo, che la Commissione d'inchiesta additò, come uno dei mezzi più adatti a migliorare le sorti dell'industria, quello d'incoraggiare la costituzione di cooperative fra le trecciaiole. Anche questa proposta sta per essere attuata: infatti sono in corso le pratiche con la benemerita Associazione delle banche popolari per agevolare il credito alle cooperative che sorgeranno. Il Comm. Enea Cavallieri, d'incarico del Ministro, si è già recato a Firenze a questo scopo e le cose sono già bene incamminate e promettono buona riuscita.

Le società cooperative in Francia. — Alla fine del 1895 esistevano in Francia 1217 Società cooperative di consumo contro 1158 accertate alla fine del 1894 e 1091 alla fine del 1893. Per 1029 di queste Società si conosce il numero dei soci, che è di 36,000 ossia circa 350, in media, per Società; l'anno precedente il numero medio dei soci per le 1022 Società che l'avevano dichiarato non superava i 250.

Di queste società, 509 (421 l'anno precedente) si occupano esclusivamente della fabbricazione del pane; le altre 708 (719 l'anno precedente) vendono altre derrate, senza escluderne il pane. L'aumento al numero delle Società conosciute si riferisce dunque solamente alle prime, ma l'aumento del numero dei soci si riferisce ad un tempo alle due categorie distinte. Quanto al numero dei soci per Società, è, nell'insieme, assai maggiore nelle Società per vendite diverse che in quelle che si limitano solamente al pane.

Alla fine di aprile 1896 si contavano 191 Associazioni operaie di produzione, esclusi i lavori agricoli. Si era avuto prima il numero di 124. Da questo dato si desume una progressione importante. Di queste Società 16 fanno parte della Federazione regionale del SE, e 99 sono raggruppate dalla Camera consultiva delle Associazioni operaie di produzione.

I dati forniti dall'*Almanach de la coopération*, compilati con le notizie dei prefetti, danno 134 Società cooperative di produzione agricola alla fine del 1895. Vi è da fare delle riserve sul carattere cooperativo di produzione rivendicato uniformemente dalle Società, poichè talune pare che siano ageenzie di vendita e di acquisto per commissioni ordinate ai sindacati agricoli a vantaggio dei loro soci, mentre altre sono agenzie di vendita dove si spaccia il vino dei proprietari associati e del vino acquistato per loro conto in aumento.

Fra le 134 Società cooperative agricole se ne contano 5 per la battitura del grano, 16 Società si danno ad ogni specie di produzione agricola e 113 si dedicano ad un solo genere di produzione.

Esistono poi in Francia 5 Società cooperative di costruzione di alloggi a buon mercato che hanno tutte adottato il tipo di casette individuali. La più antica è l'Unione Fondiaria di Reims fondata nel 1870, la seconda risale al 1891 e le altre al 1894.

Cooperative di produzione e lavoro. — Il Ministro di Agricoltura, industria e commercio, ha ordinato alle varie prefetture del Regno la cancellazione dai registri prefettizi di ottanta Società cooperative di produzione e lavoro, e ciò in seguito ai risultati della inchiesta ordinata sul cadere dell'anno scorso.

Il numero delle Cooperative cancellate rappresenta oltre il quinto delle iscritte, che potevano concorrere agli appalti per lavori pubblici con le facilitazioni concesse dalla legge del 1889. Nè il lavoro di epurazione è compiuto, perchè mancano ancora i risultati dell'inchiesta di alcune provincie.

La lotta commerciale tra Francia, Inghilterra e Germania. — L'on. Charles Roux, relatore per il bilancio dell'industria e commercio, non si è limitato alle cifre, ma ha voluto riassumere la situazione commerciale della Francia, accennando alle riforme necessarie.

Senza essere allarmista, l'on. Charles-Roux constata che il confronto tra il movimento commerciale francese e l'inglese è sempre più svantaggioso per la

Francia e che la Germania stessa l'ha ormai superata e dopo aver accennato alla continua decadenza della marina mercantile, nonostante i sacrifici che che s'impone lo Stato il valente economista soggiunge:

« Restare stazionari, quando i porti concorrenti avanzano continuamente, costituisce una vera decadenza ed è disgraziatamente a questo che sono ridotti i nostri porti più favoriti.

« Il movimento generale del commercio inglese è stato nel 1895 di 17,570,689,175 franchi, quasi il triplo del nostro, che ha raggiunto soltanto franchi 7,094,000,000. »

In quanto al commercio tedesco, esso continua a progredire con meravigliosa rapidità.

La Germania ha portato nello sviluppo del commercio e della marina lo stesso spirito metodico, che porta in altre cose; ella ha detto a se stessa che giungerebbe alla preponderanza commerciale, e segue il suo cammino con rigore inflessibile. Per questo i risultati non si sono fatti aspettare. Il porto di Brema che nel 1880 aveva un movimento di 1.169,000 tonnellate, oltrepassa i 2 milioni.

In quanto ad Amburgo, che pareva per la sua posizione geografica condannato ad un avvenire limitato, sta per diventare il più importante d'Europa. Nel 1880 il movimento commerciale di Amburgo era di 2,800,000 tonnellate; nel 1895 è salito a 6,256,000. In questo medesimo anno 1895 l'esportazione tedesca ha sorpassata quella francese di 619 milioni.

« Ad ogni nuovo viaggio che si fa in Germania — scrive il sig. Charles Roux — siamo colpiti dalla attività con cui sono spinti tutti i lavori tendenti allo sviluppo degli affari e dall'accordo sempre più stretto che esiste fra l'iniziativa privata e lo Stato. »

I Sindacati agricoli in Ungheria. — Il Governo ha presentato al Parlamento ungherese un progetto di legge riguardante la organizzazione dei sindacati professionali di agricoltura.

Scopo di questa nuova organizzazione è quello di migliorare la situazione degli agricoltori, sviluppando la mutualità ed aumentando tra essi i legami di solidarietà.

I Sindacati creeranno dei magazzini e depositi per i prodotti agricoli, come pure dei macelli, panetterie ecc. Acquistaranno i prodotti dai membri associati e s'incaricheranno della loro rivendita. In un altro ordine di cose, i sindacati presteranno un'assistenza costante ai loro aderenti per la redazione dei contratti e per il regolamento delle contestazioni.

Il ministro di agricoltura si riserva il diritto di nominare nei Sindacati due delegati che potranno essere scelti come presidenti e godranno in ogni caso delle stesse prerogative degli altri membri.

Sorpassando su altre disposizioni di ordine secondario notiamo che il progetto in discorso stabilisce che i Sindacati saranno esenti da certe tasse e specialmente dai diritti di bollo per la redazione dei contratti e dell'imposta sulla ricchezza mobiliare.

Le Casse di risparmio in Italia alla fine del 1895

Dalla situazione complessiva di tutte le Casse di risparmio ordinarie del regno alla fine del 1895; ora pubblicata, risulta che il credito dei depositanti era

al 31 dicembre dell'anno scorso di L. 4,343,723,404 e presentava un aumento di L. 12,140,189 in confronto alla situazione al 30 giugno dello stesso anno. I libretti accesi erano in un numero di 1,588,412, in aumento nel semestre di n. 41,132.

L'aumento è ben lieve e dinota le poco floride condizioni generali. Tuttavia il solo fatto che non vi è diminuzione nella consistenza totale dei risparmi — come vediamo che avviene in altri paesi ¹⁾ — costituisce già, in questi tempi, un risultato soddisfacente.

Non è privo d'interesse vedere come sia ripartita tra le varie regioni l'accennata consistenza dei risparmi e quali di esse segnano aumento quali diminuzione nel 2° semestre 1895.

Le regioni ove è cresciuta la massa dei depositi sono le seguenti:

	depositi al 31 dic. 1895	aumento nel semestre
Lombardia.	L. 556,252,619	13,278,459
Veneto.	» 106,376,120	1,238,907
Toscana.	» 150,885,944	272,149
Lazio.	» 93,119,979	661,611
Campania.	» 40,694,553	707,091
Basilicata.	» 516,834	1,651
Calabrie.	» 6,021,448	140,603
Sicilia.	» 17,259,320	391,776
Sardegna.	» 7,349,513	13,917

Le altre regioni ove si nota una diminuzione nel credito dei depositanti sono:

	depositi al 31 dic. 1895	diminuzione nel semestre
Piemonte.	L. 104,060,374	621,131
Liguria.	» 30,287,409	599,295
Emilia.	» 150,507,308	1,355,438
Umbria.	» 15,765,232	241,198
Marche.	» 50,497,376	1,583,212
Abruzzi e Molise.	» 7,959,935	124,084
Puglie.	» 5,367,927	40,317

Fra i risultati complessivi del movimento delle Casse di risparmio durante il 1895 non figurano la Cassa di risparmio di Caserta perchè in liquidazione la quale al 30 giugno 1895 doveva per depositi di risparmio L. 430,451.80 e quella di Gessopalena che ha sospeso i pagamenti, e sono in corso gli atti per convertirla in Cassa di prestanza agraria.

I libretti in corso alla fine del 1895 che ascendevano a N.° 1,588,412 si dividevano fra i vari compartimenti nel modo che segue:

Piemonte.	N. 161,359	Lazio.	N. 84,134
Liguria.	» 29,151	Abr. ^{zi} e Molise.	» 8,146
Lombardia.	» 531,950	Campania.	» 64,119
Veneto.	» 64,405	Puglie.	» 1,149
Emilia.	» 266,520	Basilicata.	» 894
Umbria.	» 36,211	Calabrie.	» 5,220
Marche.	» 138,942	Sicilia.	» 21,973
Toscana.	» 173,531	Sardegna.	» 708

Il Debito Pubblico italiano al 30 settembre 1896

Stante le variazioni avvenute durante il 1° trimestre dell'esercizio in corso, cioè dal 1° luglio al 30 settembre 1896 l'ammontare dei debiti pubblici dello Stato, consolidati e redimibili, è diminuito di

L. 2,212,304.82 di rendita e di L. 31,394,291.73 di capitale.

Questa diminuzione proviene principalmente dalla conversione di rendite 5 e 3 % delle Opere pubbliche di beneficenza, in consolidato 4.50 % e dal graduale ammortamento dei debiti redimibili.

Al 30 settembre 1896 la consistenza totale del debito pubblico italiano si ragguagliava a 582,882,457.54 di rendita e L. 12,946,833,426.12 di capitale, così ripartita:

Amministrati dalla D. G. del debito pubblico	Rendita	Capitale
debiti consolidati		
Gran Libro	L. 465,409,238	9,517,532,124
Rendite da trascrivere nel G. Libro	» 341,156	6,823,500
Rendite della Santa Sede	» 3,225,000	64,500,000
debiti redimibili		
Debiti inclusi separatamente	» 13,474,961	320,866,993
Contabilità diverse	» 63,880,779	1,845,323,261
	L. 545,831,134	11,755,045,879
Amministrati dalla D. G. del Tesoro		
debiti redimibili		
Prestito inglese 3 %	» 342,145	11,404,829
Buoni dei danneggiati in Si- cilia	» 246,615	4,932,300
Annualità riscatto ferrovie Alta Italia	» 27,200,366	995,450,418
Buoni del Tesoro a lunga scadenza	» 9,262,198	180,000,000
Totale L.	582,882,458	12,946,833,426

La produzione dello zucchero in Francia nel 1895-96

Dalla relazione statistica della direzione delle contribuzioni indirette togliamo alcuni dati, che si riferiscono alla produzione dello zucchero e articoli affini nella campagna 1895-96.

Le fabbriche che produssero zucchero per mezzo di barbabietole nel periodo sopra indicato furono 356 contro 367 nella campagna precedente.

Le giornate di lavoro ascesero a N. 22,036 contro 28,982, ossia una diminuzione di giornate 5,966 in confronto alla campagna 1894-95.

Il peso delle barbabietole lavorate nell'esercizio 1894-95 fu di 7,137,736 tonn. contro 5,411,484 tonn. nell'ultima campagna, e la quantità di zucchero estratta dai laboratori ascese nella campagna precedente a chilog. 712,568,112 contro 596,679,326 nella campagna 1895-1896. Espresse queste quantità in zuccheri raffinati corrispondono rispettivamente a chil. 563,761,629 per il 1895-96 contro 668,125,048 chil. per la campagna precedente.

La resa nella campagna 1895-96 è stata la seguente:

	Differenza con la campagna 1894-95					
	1° getto	2° getto	altri getti	1° getto	2° getto	altri getti
In zucchero greggio per ettol. di massa cotta	75,27	47,14	26,14	- 0,76	- 1,06	- 1,75
In zucchero raffinato per cento chilog. di barb. bistola lavorata	7,89	1,85	0,68	+ 0,98	+ 0,08	..

Queste cifre sono poco soddisfacenti:

I dipartimenti produttori vengono come segue per ordine d'importanza: Aisne, Nord, Somme, Oise, Pas de Calais, Seine et Marne, Seine et Oise, Ardeche ecc.

Il seguente prospetto contiene la produzione, il commercio, e il consumo dei glucosi a partire dal periodo 1882-83:

CAMPAGNA	Numero delle fabbriche	Importanza della produzione	Usciti dalle fabbriche per l'importazione	Usciti dalle fabbriche per il consumo
		Kilogr.	Kilogr.	Kilogr.
1882-83	24	31,717,983	1,958,684	24,073,294
1883-84	27	33,117,247	3,010,359	24,182,975
1884-85	25	29,921,214	1,762,356	22,039,610
1885-86	27	33,944,281	2,880,013	24,899,587
1886-87	25	33,183,986	1,722,208	24,170,389
1887-88	23	34,124,079	2,220,984	24,480,304
1888-89	24	33,439,989	2,166,240	23,277,409
1889-90	22	39,816,476	2,119,316	29,473,029
1890-91	23	41,494,243	2,774,901	28,881,016
1891-92	21	38,223,614	2,718,189	27,997,161
1892-93	20	38,641,347	1,665,622	28,574,468
1893-94	20	33,245,585	1,212,629	23,789,377
1894-95	19	33,751,908	1,273,343	24,291,350
1895-96	18	33,549,378	1,083,142	28,132,930

Come risulta da questo prospetto la produzione del glucosio è in sensibile progresso.

Le Banche Nazionali agli Stati Uniti alla fine del 1895

L'*annual report of the Comptroller of the Currency* contiene importanti notizie sulla situazione delle Banche Nazionali agli Stati Uniti, dalla loro creazione a tutto il 1895.

Dalla data della prima concessione cioè 20 giugno 1863 fino al 31 dicembre 1895, il numero totale delle Banche nazionali istituite è stato di 5023, ossia in media 152 per ciascun anno. Di esse al 31 ottobre scorso erano in attività 3715, con un capitale per azioni autorizzato di dollari 664,156,915, rappresentato da 285,190 azioni, il che per ciascuna Banca del sistema costituisce un capitale medio di dollari 178,772, rappresentato da 2136 azioni e da 77 azionisti. L'ammontare complessivo dei loro biglietti in circolazione fu di dollari 213,887,630, dei quali, dollari 190,180,961 garantiti da titoli pubblici degli Stati Uniti, e dollari 23,706,669 da moneta legale, depositati presso il tesoriere degli Stati Uniti.

L'aumento netto della circolazione coperta da titoli pubblici durante l'anno fu di dollari 10,779,597, e l'aumento lordo della circolazione totale fu di dollari 6,322,540.

Il 28 settembre 1895, data dell'ultima situazione, le attività complessive delle 3712 Banche allora esistenti, erano di dollari 3,423,629,343.63, di cui 2,059,408,402.27, rappresentanti mutui, sconti e dollari 356,577,580.61, numerario di ogni specie.

Del loro passivo, dollari 1,701,653,321.28 rappresentavano depositi privati; doll. 356,888,350.86 eccedenza e profitto netto indiviso, e doll. 182,481,610.50, biglietti in circolazione garantiti da titoli pubblici.

Geograficamente le 3715 in attività erano repartite come segue: 2901 con un capitale per azione di dollari 556,725,852 nella metà del paese situato al Nord e Nord-Ovest e 814 con un capitale per azione di doll. 126,848,950 nell'altra metà al Sud e Sud-Ovest.

In ragione del capitale per azioni lo Stato di Massachusetts è il primo con dollari 97,017,500; New York vien secondo con doll. 87,156,060; la Pennsylvania con doll. 74,235; l'Ohio con doll. 45,645,338; l'Illinois con dollari 38,696,000 e il Texas con dollari 22,535,090.

Durate l'anno furono istituite 43 Banche in differenti Stati con un capitale complessivo di dollari 4,890,000.

Il numero di Banche che abbandonarono il sistema durante l'anno intero fu di 51 in volontaria liquidazione, aventi un capitale per azioni di 6,093,100 dollari, e una circolazione di dollari 1,152,000.

Fu necessario nominare liquidatori per 36 Banche durante l'anno. Il loro capitale per azioni era di dollari 5,255,020 e la circolazione di dol. 1,003,402. Di questo numero 2 con un capitale per azioni di dollari 450,000, essendo in liquidazione volontaria, venne fatta la situazione l'anno scorso; e 9 con un capitale per azioni di dollari 2,750,000, fallirono nel 1895 e susseguentemente riassunsero affari.

Una comparazione fra i due ultimi anni dimostra che il numero di Banche in attività è diminuito di 41, con un corrispettivo capitale per azioni diminuito di dollari 6,458,120. Il numero in meno di Banche istituite è di 7, e di 28 quello delle Banche in volontaria liquidazione.

Vi fu un aumento di 15 nomine di liquidatori e un aumento di 30 Banche, alle quali fu prorogata la durata.

L'industria serica in Russia

Il Cav. Melegari incaricato di affari d'Italia a Pietroburgo ha inviato al Governo un rapporto sulle vicende dell'industria serica in Russia. Ne daremo un breve riassunto.

Con l'introduzione nel 1891 del dazio protettore sulla seta, che pose un argine alla importazione dei prodotti esteri, l'industria serica è venuta prendendo in Russia uno straordinario incremento.

Le piccole industrie locali dei tessuti di seta lavorati a mano, che già tempo fiorivano nella Russia centrale e nel Caucaso, ma che, negli anteriori alla applicazione della nuova tariffa, segnavano un continuo e manifesto deperimento, vennero risollevate a nuova vita, e videro nello spazio di pochi anni aumentata di un terzo la loro annuale produzione.

Ma più rilevanti ancora furono i progressi ottenuti dalla produzione meccanica. Anteriormente al 1891 non esisteva in tutta la Russia che una sola filanda a vapore, quella dei signori Sspolnikow in Mosca che non produceva annualmente più di 250 pud di seta¹⁾ mentre nel successivo quinquennio furono installati nei maggiori centri industriali russi 12 grandi setifici produttori annualmente circa 25,000 pud di seta e che danno lavoro ad oltre 10,000 operaie.

¹⁾ Il pud (40 libbre) è pari a Chilogr. 16,380,161.

Il rapporto toglie da una relazione teste pubblicata da uno dei grandi filatori russi il seguente prospetto sull'ammontare prevedibile della produzione serica in questo impero durante l'anno corrente, da cui si potranno meglio rilevare le condizioni attuali di quella industria ed i notevoli progressi ottenuti dal 1891 in poi.

Filande a Vapore	Anno della fondazione	Produzione prevedibile in pudi nel 1896
Ssapolnikow (Governo di Mosca)	1875	500
Manifattura di seta Mosca.	1891	4,000
F. Palois (Mosca).	1891	2,500
Sch. Abeg (Kolomna).	1893	2,600
G. Bonfois et C. (Pologna).	1893	1,400
Giroi et C. (Mosca).	1893	2,500
G. Simono (Mosca) - Casa italiana.	1893	1,200
Bessabotnyi (Governo di Mosca).	1894	600
A. Jakowskij (Pologna).	1894	1,000
A. Billion (Governo di Mosca).	1895	1,300
Fratelli Jewdokimow (Governo di Mosca).	1896	500
Katnar et Simono (Governo di Mosca).	1896	2,400
Soussi e Meieremo (Mosca) probabilmente italiani	1896	4,500
Totale.		25,000
Filande a mano		
Nella Russia centrale.		20,000
Nel Caucaso.		10,000
Totale generale pudi ¹⁾		55,000

Le ferrovie al Giappone

Da una ispezione fatta nello scorso agosto risulta che il numero delle società ferroviarie esistenti al cominciare dell'anno era di 54 aventi un capitale di 145,140,000 yen ¹⁾ e quelle di società che avevano avuto la concessione di nuove linee di 32 con un capitale di 45,850,000 yen, in tutto 86 società aventi un capitale di 178,990,000 yen.

Mille 717 miglia inglesi sono già in esercizio e restano ancora a costruirsi 2572 miglia. I versamenti effettuati fino al luglio scorso ascendevano a 84,640,000 yen e i versamenti da effettuarsi a misura dei bisogni a 114,350,000 yen, e i versamenti da effettuarsi a misura dei bisogni a 114,350,000 yen tanto per le linee in esercizio, che per quelle in costruzione.

Le spese di costruzione delle reti esistenti sono ascese a 42,217,054 yen che dettero 6,733,310 yen di utili.

Il bilancio del 1896 prevede per le ferrovie dello Stato un beneficio di 4,023,604 yen, ossia il 10 per cento del capitale speso per le costruzioni. Il governo ha richiesto alla Camera dei deputati le seguenti somme: 26,553,000 yen per lavori di miglioramento e di estensione delle linee esistenti; 4,178,331 yen per costruire una linea nell'Isola di Yezo, e 55,361,663 yen per lo stabilimento di una via che traversi dal Sud al Nord l'isola di Nippon, ossia in tutto 83,092,994 yen pagabili in otto anni a partire dal 1896. L'ammontare del capitale da spen-

dersi in ferrovie si eleverà così a 125,310,048 yen valutando cioè il yen a fr. 2,80 a 350,868,134 franchi.

Un gruppo di capitalisti giapponesi ha deliberato di domandare al governo coreano la concessione di una ferrovia che riunisca Sèoul la capitale, al porto di Fousan situato a 285 miglia dalla prima città. La spesa di costruzione è valutata a 50 mila yen per miglio. I richiedenti le concessioni hanno sollecitato dal governo coreano le seguenti condizioni: impiego gratuito del terreno per lo spazio di 15 anni a partire dalla inaugurazione della linea purchè i lavori sieno cominciati entro tre anni a contare dal giorno dell'ottenuta concessione e il termine di dieci anni per il compimento della linea. Allo spirare della concessione la linea sarà ceduta di diritto alla Corea al prezzo da stabilirsi da periti, e in caso di disaccordo sul prezzo di riscatto, sarà concesso un nuovo periodo di 10 anni per l'esercizio e poi un terzo ecc. In sostanza la concessione verrebbe ad essere perpetua. Gli americani hanno già ottenuto la concessione di una linea da Sèoul a Chemulpo (28 miglia) alle stesse condizioni.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Mantova. — Nella ultima sua adunanza il Consigliere sig. Moretti Foggia richiamò l'attenzione del Consiglio sui danni gravissimi sia morali che economici che sopportano i produttori e negozianti di vino di quella provincia pel fatto che alcuno di essi spacciò vino mantovano tinto con fucsina od altrimenti adulterato, allontanando per tale fatto i grossisti d'altre città dalle solite incette annuali.

Il Consiglio stigmatizza l'operato di quei pochi sofisticatori, che tratti dall'esca d'illeciti lucri adulterano il vino mantovano, minacciando la continuità d'un commercio d'esportazione vantaggioso a tanti produttori e negozianti di quelle provincie; mette in guardia gli interessati contro le facili frodi industriali del vino, e fidando sull'appoggio di tutti gli onesti si agura che ogni deplorevole abuso nella vinificazione e nello smercio del vino abbia a scomparire per sempre.

Camera di Commercio di Udine. — Nella seduta del 30 ottobre dopo varie comunicazioni fatte dal Presidente, il Cons. Bardusco richiamò l'attenzione della Camera sulla severità della Commissione provinciale per l'imposta di ricchezza mobile, con cui decide sui reclami che le vengono sottoposti. Non fa censura ai rappresentanti della Camera in seno alla Commissione, nella quale prevalgono i funzionari governativi. Cita alcuni esempi di denegata giustizia e di erroneità di accertamento. Accenna all'Agenzia delle imposte di Udine, che ha per solo fine il sistematico e graduale inasprimento dell'imposta. Propone che la Camera, interprete delle generali lagnanze del commercio, protesti contro il fiscalismo della Commissione Provinciale, dell'Agenzia delle imposte di Udine e di alcuni Agenti della provincia, e preghi i Deputati del Friuli di presentare tale protesta al Governo.

¹⁾ Il yen vale fra fr. 2,70 e fr. 2,80.

Kechler e Degani, membri della Commissione, preso atto, per quanto li riguarda, della dichiarazione del cons. Bardusco, danno schiarimenti.

Morpurgo si associa al cons. Bardusco nel deplorare il continuo inasprimento dell'imposta. Di ciò ebbe a occuparsi in Parlamento e presso il Governo; ma poté convincersi che a nessun patto il Governo muterebbe l'attuale organismo delle Commissioni.

Stroili e De Marchi rilevano che del fiscalismo degli Agenti delle imposte si lagna, oltre che Udine, anche la provincia.

La Camera approvò la proposta del cons. Bardusco, astenutisi dalla votazione i cons. Kechler e Degani.

Approvò il bilancio preventivo per l'anno 1897 in L. 26,887,15 tanto all'entrata che alla spesa.

Dette voto favorevole alla relazione della Presidenza contenenti le risposte da darsi alla Commissione d'inchiesta ferroviaria per quanto riguarda lo andamento del pubblico servizio col sistema del cottimo nelle stazioni ferroviarie e più specialmente nella stazione di Udine.

Si associò alla presidenza nel deplorare g'inconvenienti derivanti dalla mancanza di carri ferroviari adibiti alla vendemmia nelle ferrovie meridionali invitando il Governo e le Società ferroviarie a provvedere per l'avvenire e udì la relazione dell'on. Morpurgo sull'industria nazionale dell'unto da carro fortemente danneggiata dal trattato di commercio con l'Austria-Ungheria e dal recente dazio d'entrata sulla Colofonia.

Camere di Commercio francesi. — Le Camere sindacali di Francia le Camere di commercio francesi all'estero, riunite in Congresso a Parigi, votarono all'unanimità un ordine del giorno assai significativo. Ecco:

« Il Congresso, considerando che l'Italia manifestò il desiderio evidente di riprendere le relazioni commerciali con la Francia, firmando ultimamente il trattato commerciale italo-tunisino.

« Esprime il voto

« Che una convenzione basata sui bisogni d'una giusta reciprocità venga elaborata e realizzata senza indugio dai due Governi. »

Questo voto dimostra che i commercianti e industriali francesi sono ora favorevoli alla conclusione d'un trattato commerciale franco-italiano che tempo fa fu proposto dal signor Francesco Gondrand, presidente della Camera di commercio francese di Milano.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sempre attivissima è la domanda di denaro sulla piazza di Londra, essendosi anticipata anche dalla Banca d'Inghilterra una lieve somma all'interesse del 4 $\frac{1}{2}$ per cento. Furono poco ricercati i prestiti quindici alla borsa, essendosi rimborsata una parte dei fondi impiegati. Ma stante la scarsità esistente su piazza, l'interesse praticato usualmente per tali anticipazioni fu del 4 $\frac{1}{2}$ per cento, mentre i mediatori si provvidero al 4 $\frac{1}{4}$ per cento.

Negli sconti il mercato è ora assai più fermo, abbondando anche assai la carta, specialmente continentale, che probabilmente fu negoziata a Londra

in vista dei pagamenti dei titoli americani ed altri recentemente acquistati alla borsa. Il saggio nominale del 3 $\frac{5}{8}$ per cento è ora diventato effettivo per le scadenze a tre mesi, senza contare che anche le buone firme a due mesi trovarono applicanti al 3 $\frac{5}{8}$ per cento, a tre mesi 3 $\frac{1}{2}$ per cento, a quattro mesi 3 $\frac{1}{4}$ per cento, a sei mesi 3 $\frac{1}{16}$ per cento.

La Banca d'Inghilterra al 12 novembre aveva l'incasso in diminuzione di 342,000 Ls., il portafoglio era pure scemato di 279,000 e la circolazione di Ls. 589,000.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile, il cambio su Londra è a 25,22 $\frac{1}{2}$; sull'Italia a 6 $\frac{1}{4}$ di perdita.

La Banca di Francia al 12 corr. aveva l'incasso di 3156 milioni in diminuzione di 3 milioni; la circolazione era diminuita di 37 milioni e i depositi del Tesoro presentavano l'aumento di 27 milioni e mezzo.

La situazione settimanale delle banche associate di Nuova York presenta un lieve aumento nella media del numerario ed una forte diminuzione nelle offerte legali. La riserva totale è diminuita di lire sterl. 932,000, essendo attualmente di L. 24,884,000 ossia solamente 2,962,000 più del minimo legale, contro un aumento di Ls. 3,494,000 in confronto della settimana precedente. La diminuzione sarebbe stata maggiore senza la forte riduzione avvenuta nel conto prestiti e sconti.

Ora che è cessato il bisogno di provvedersi di oro onde premunirsi contro le incertezze dell'elezione presidenziale, è molto probabile che l'oro medesimo ritorni ad affluire alle banche per somme assai più considerevoli.

Sul mercato italiano lo scono è ora intorno al 4 per cento; i cambi sono in lieve diminuzione, quello a vista su Parigi è a 106,70; su Londra a 26,91; su Berlino a 152,02.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		12 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasto { Oro.....Fr. 4,927,527,000	- 2,882,000
		{ Argento..... 1,228,487,000	- 802,000
		Portafoglio..... 801,465,000	- 4,488,000
		Anticipazioni..... 387,511,000	- 12,973,000
	Passivo	Circolazione..... 3,666,272,000	+ 9,463,000
		Conto corr. dello St..... 290,758,000	+ 27,529,000
		» » del priv..... 505,920,000	- 29,171,000
Rapp. tra la ris. e le pas. 86,79 0/10			

		12 novembre	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasto metallico Sterl. 35,465,000	- 342,000
		Portafoglio..... 27,330,000	- 279,000
		Riserva totale..... 25,718,000	+ 247,000
		Circolazione..... 26,547,000	- 789,000
	Passivo	Conti corr. dello Stato 5,394,000	+ 399,000
		Conti corr. particolari 43,509,000	- 317,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.. 52 3/8	

		7 novembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasto..... Fiorini 455,016,000	+ 283,000
		Portafoglio..... 214,749,000	+ 5,145,000
		Anticipazioni..... 29,619,000	- 466,000
		Prestiti..... 436,923,000	+ 384,000
	Passivo	Circolazione..... 666,792,000	- 1,216,000
		Conti correnti..... 50,386,000	+ 1,275,000
		Cartelle fondiarie.. 135,031,000	+ 447,000

Banca Nazionale imperiale Germanica	Attivo	{	Incasso .. Marchi	832,258,000	+	3,700,000
			Portafoglio.....	671,115,000	-	34,042,000
			Anticipazioni...	108,737,000	-	4,393,000
			Circolazione.....	1,104,143,000	-	24,999,000
			Conti correnti...	429,475,000	-	19,122,000
7 novembre differenza						
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	{	Incasso ... Franchi	403,498,000	+	4,025,000
			Portafoglio.....	394,936,000	-	4,123,000
			Circolazione.....	443,244,000	-	5,700,000
			Conti correnti.....	90,828,000	+	5,961,000
			5 novembre differenza			
Banca di Spagna	Attivo	{	Incasso ... Pesetas	458,680,000	-	3,937,000
			Portafoglio.....	527,232,000	-	1,698,000
			Circolazione.....	1,087,816,000	+	10,911,000
			Conti corr. e dep.	456,885,000	+	7,102,000
			7 novembre differenza			
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	{	Incasso ... Fior } oro	31,614,000	-	4,000
			arg.	80,413,000	-	373,000
			Portafoglio.....	66,267,000	-	3,928,000
			Anticipazioni.....	52,679,000	+	567,000
			Circolazione.....	209,887,000	-	1,902,000
Passivo	{	Conti correnti.....	4,397,000	-	5,612,000	
7 novembre differenza						
Banche associate di New York	Attivo	{	Incasso metal. Doll.	63,700,000	+	920,000
			Portaf. e anticip.	442,180,000	-	4,070,000
			Valori legali.....	60,720,000	-	5,580,000
			Circolazione.....	20,520,000	+	20,000
			Conti cor. e depos.	438,440,000	-	8,010,000
7 novembre differenza						

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 14 novembre

Sebbene le idee protezioniste coltivate dal nuovo Presidente della Confederazione americana facciano scorgere dei dubbi sul normale ristabilimento dei rapporti economici e finanziari fra gli Stati Uniti e l'Europa, tuttavia l'impressione prodotta dalla vittoria di Mac-Kinley sui partigiani dell'argento, continua ad essere favorevole in tutti quanti i mercati. E la prova di ciò la si ha nel sensibile aumento ottenuto in questi ultimi giorni a Nuova York dalla sterlina, che è salita da 4,81 $\frac{1}{4}$, a 4 82 $\frac{1}{2}$, e ove l'aumento proseguisse (cosa peraltro che non sembra facile) le esportazioni dell'oro dall'Inghilterra verrebbero a cessare completamente. Ed è specialmente nel mercato inglese che la sconfitta dei *silveristi* ha prodotto i più favorevoli effetti spingendo i consolidati inglesi fino a 111, mentre la settimana scorsa erano caduti anche al disotto di 108. E il miglioramento del mercato inglese che ha per base la speranza di un ritorno ad una situazione più normale nei rapporti monetari fra l'Europa e l'America, fu condiviso anche dalle altre piazze europee, le quali mantennero e talvolta anche oltrepassarono i più alti prezzi raggiunti nella settimana scorsa. Peraltro malgrado la favorevole influenza prodotta dalla vittoria di Mac-Kinley nelle borse europee, e il ribasso del denaro a Nuova York, si dubita che possano in breve ristabilirsi i rapporti monetari fra gli Stati Uniti e l'Europa per la ragione che le disponibilità di qualche tempo sono andate mano a mano diminuendo, mentre invece sono cresciuti i bisogni delle industrie e dei commerci in misura alquanto estesa, tanto che la carta a sei mesi non si sconta a Londra a meno del 3 $\frac{3}{8}$ per cento e quella a breve scadenza

e non meno del 4 per cento. Ne è improbabile che il saggio dello sconto possa subire nuovi aumenti, giacchè l'Inghilterra è sempre debitrice di forti somme verso gli Stati Uniti per derrate importate in questi ultimi tempi. E ad allontanare la probabilità di un raddolcimento nei rapporti monetari fra Nuova York e Londra, contribuisce anche il fatto nonostante la disfatta degli argentisti, i banchieri e le banche degli Stati Uniti tengono rinchiuso l'oro ammassato in questi ultimi mesi, rendendo difficile che esso riprenda la via dell'Europa. Nonostante queste poco liete previsioni sull'avvenire del mercato monetario, le disposizioni della maggior parte delle borse furono durante la settimana alquanto soddisfacenti. E contribuirono a mantenerle in queste condizioni la dichiarazione fatta da Lord Salisbury al banchetto annuale del Lord-Maire che l'Inghilterra avrebbe agito nella questione orientale d'accordo con le altre potenze e il miglioramento dei fondi spagnuoli determinato dalle vittorie del Governo riportate sui Cubani e dalla conclusione del prestito limitato per ora a 250 milioni di franchi, la cui emissione avrà luogo al 95 per cento pagabile in quattro rate.

A Londra tutti i fondi di Stato ebbero qualche aumento, segnatamente i consolidati inglesi, e le rendite turche. Nei valori gran movimento nelle ferrovie americane che ebbero molte domande anche da parte degli Stati Uniti, stante i molti affari e i prezzi elevati del grano.

A Parigi fra i fondi di Stato i meglio tenuti furono gli italiani, i russi e i rumeni. Nei valori rialzo nelle ferrovie e sostegno nelle azioni degli istituti di credito.

A Berlino ribasso nei fondi indigeni, e rialzo nei fondi russi e italiani.

A Vienna sostegno nelle rendite e ribasso nei valori specialmente nei ferroviari e nella Staatsbahn.

Rendita italiana 4 %. — Nelle borse italiane migliorava di una quindicina di centesimi, salendo da 94,25 per fine mese a 94,40 e da 94 in contanti a 94,15 per rimanere oggi a 94,22 $\frac{1}{2}$ e 94,37 $\frac{1}{2}$. A Parigi invariata intorno a 88,60 chiude a 88,50; a Londra da 87 $\frac{3}{8}$ salita a 87 $\frac{7}{8}$ e a Berlino da 87,40 a 87,60.

Rendita interna 4 $\frac{1}{2}$ 0/0. — Contrattata fra 102,10 e 102.

Rendita 3 %. — Da 56 salita a 56,50.

Prestiti già Pontifici. — Il Blount da 101 sceso a 100,50 e il Cattolico 1860-64 da 102,50 a 102,15.

Rendite francesi. — Alquanto incerte stante i realizzi che si succedono subito agli aumenti determinati dall'Alta Banca. Il 3 per cento antico fra 102,65 e 102,55; il 3 per cento ammortizzabile da 100,90 è sceso a 100,30 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento fra 105,50 e 105,15 rimanendo oggi a 102,60; 100,90 e 105,25.

Consolidati inglesi. — Da 109 $\frac{3}{4}$ saliti a 111 restano a 100 $\frac{8}{16}$.

Rendite austriache. — La rendita in oro contrattata da 122,40 a 122,60 e le rendite in argento e in carta fra 101,25 e 101,35.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 104,20 è sceso a 103,80 e il 3 $\frac{1}{2}$ per cento da 104 a 103,25.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 217,45 è salito a 217,80 e la nuova rendita russa a Parigi da 92,55 a 92,95.

Rendita turca. — A Parigi da 19,55 migliorata a 19,85 e a Londra da 19 a 19 $\frac{7}{8}$.

Fondi egiziani. — In seguito alla dichiarazione di Salisbury che l'Egitto non sarebbe sgombrato, la rendita unificata saliva da 520 a 523.

Fondi spagnuoli. — La rendita esteriore migliorata da 56 $\frac{7}{8}$ a 58 $\frac{1}{16}$ resta a 57 $\frac{7}{8}$. A Madrid il cambio su Parigi è salito verso 27 per cento.

Fondi portoghesi. — La rendita 3 per cento da 25 $\frac{1}{8}$ è scesa a 25 $\frac{3}{8}$.

Canali. — Il Canale di Suez da 3373 è caduto a 3348.

Banche estere. — La Banca di Francia da 3370 è salita a 3740 per chiudere a 3690.

— I valori italiani meno poche eccezioni ebbero mercato con pochi affari e con prezzi deboli.

Valori bancari. — Le azioni della Banca d'Italia contrattate a Firenze da 715 a 710; a Genova da 718 a 711 e a Torino da 714 a 711. La Banca Generale negoziata da 51 a 49; il Banco Sconto a 59; la Banca di Torino da 448 a 456 e il Credito italiano a 512.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali fra 648 e 650 e a Parigi fra 607 e 608; le Mediterranee fra 506 a 505 e a Berlino fra 93,70 e 93,50 e le Sicule a Torino a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche contratto le Vittorio Emanuele a 308; le Centrali Toscane a 479; le Meridionali a 296 e le Sarde secondarie a 428.

Credito fondiario. — Torino 3 per cento a 511,25; Milano id. a 509,25; Bologna id. a 505,50; Siena id. a 503; Roma S. Spirito a 275 e Napoli id. a 377 e Banca d'Italia 4 $\frac{1}{2}$ per cento a 500 circa.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze quotate intorno a 58; l'Unificato di Napoli a 83,75 e l'Unificato di Milano a 93,10.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare la Fondiaria vita a 210 $\frac{3}{4}$ e quella Incendio a 100; a Roma l'Acqua Marcia fra 1251 e 1250; le Condotte d'acqua da 191 a 190; le Metallurgiche a 124; le Terni a 378 e il Risanamento a 16 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 313 a 315; le Raffinerie fra 225 e 224 e le Costruzioni Venete a 35.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 497 $\frac{1}{2}$ è sceso a 489 $\frac{1}{2}$, cioè è aumentato di fr. 8 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento invariato a den. 29 $\frac{13}{16}$ per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La stagione continua sfavorevole alle seminagioni a motivo delle piogge le quali tanto all'estero che in Italia sono cadute così abbondanti e dirotte da produrre più quā e più là estese inondazioni, mandando a male tutte le sementi già fatte. E il fatto curioso è questo che mentre in alcuni paesi si lamenta la grande umidità che ha interrotto i lavori di seminazione, in altri per esempio come in Romania, le sementi sono contrariate dalla persistenza della siccità, ovvero dalla precocità del freddo. Gli

ultimi telegrammi venuti dagli Stati Uniti recano che le campagne sono molto promittenti, ma nonostante questo i prezzi dei grani continuano a crescere malgrado che gli *stock* visibili del frumento sieno sempre maggiori in confronto dell'anno scorso. Nell'Argentina pure le notizie campestri sono eccellenti e lasciano prevedere un'abbondante esportazione. Nelle Indie invece lo stato delle campagne va peggiorando. In Russia vi sono moltissime lagnanze per la seminazione, le piogge essendo state troppo abbondanti ovvero scarse. In Germania e in Austria le prime sementi si presentano bene. In Inghilterra, in Olanda nella Svezia e in generale in tutto il Nord d'Europa i freddi sono arrivati prima che siasi potuto seminare una quantità sufficiente di terreno a motivo delle piogge. Quanto all'andamento commerciale dei frumenti, in generale prevale la tendenza al ribasso ad eccezione della Russia e degli Stati Uniti d'America. Anche in Italia i frumenti hanno perduto terreno quasi in tutti i mercati. Nelle altre granaglie ribasso nel granturco, debolezza nei risi e risoni e tendenza invariata per la segale e l'avena. — A Firenze i grani bianchi da L. 24 a 26 al quintale e l'avena di Maremma da L. 14 a 15; a Bologna i grani da L. 24 a 24,50; i granturchi sulle L. 14 e i risoni se buoni da L. 25 a 26; a Verona i grani sostenuti da L. 22,25 a 23,75 il granturco da L. 12,75 a 14,50 e il riso da L. 38 a 47,50; a Parma i grani da L. 24 a 24,50 e l'avena a L. 15; a Milano i grani della provincia da L. 23,25 a 24; la segale da L. 17 a 17,50 e l'orzo da L. 15 a 16; a Torino i grani di Piemonte da L. 24,25 a 24,75; i granturchi da L. 15,25 a 17,75 e il riso da L. 35 a 46,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,29 a 19 e l'avena nostrale da L. 13,25 a 13,75 e a Napoli i grani bianchi sulle L. 24.

Vini. — La vendemmia in Italia è terminata e nell'insieme si può dire che il raccolto è riuscito buono per quantità, superando quello dell'anno scorso, ma difettoso per qualità specialmente nel centro e al Nord della penisola. Anche nel mezzogiorno e nelle Isole il raccolto risulta povero per gradazione alcoolica, relativamente alla gradazione media di queste provincie. Si faceva molto assegnamento nei vini di Barletta, di Avellino e della Calabria, ma anche in essi la gradazione alcoolica è inferiore di circa due gradi alla media normale, per cui è anche basso il grado di estratto secco. L'unico vantaggio è il colore che quei vini presentano bellissimo; e ciò gioverà ai vini del centro e del Nord che hanno gran bisogno di essere coloriti. Quanto all'andamento commerciale cominciando dalla Sicilia troviamo che a Bagheria i vini vecchi sono fermissimi da L. 95 a 102 la botte di 413 litri alla cantina e a Misilmeri da L. 92 a 96. — A Partinico i vini vecchi sono saliti fino a L. 115, 120 e 130 la botte di 413 litri alla cantina. — A Vittoria i mosti si vendono da L. 12 a 13 per salma di 68 litri. — A Marsala moltissimi affari per Malta, Napoli, Genova ed Austria-Ungheria al prezzo di L. 80 per i vini ribolliti e di L. 55 a 60 per vini bianchi e coloriti, il tutto alla botte di 413 litri alla proprietà. Anche nelle provincie continentali il movimento è alquanto attivo. — A Foggia i vini nuovi da L. 14 a 18 all'ettolitro e i bianchi da L. 14 a 17; a Brindisi i mosti da L. 19 a 22 e i vini vecchi da L. 18 a 21; a Barletta qualche vendita al prezzo di L. 11 a 32 a seconda del merito; a Napoli i Malvasia da L. 48 a 50; in Arezzo i vini bianchi vecchi a L. 30 e i neri da L. 40 a 50; a Firenze i vini nuovi da L. 32 a 40 e i vecchi da L. 45 a 60 a seconda della località il tutto in campagna; a Genova domanda incessante specialmente per le qualità di colore e di forza e prezzi in aumento che variano da L. 19 a 30 per i Sicilia e di L. 27 a 30 per i Calabria; in Alessandria i vini neri nuovi da L. 28 a 30 e i bianchi da L. 22

a 23 il tutto alla proprietà; a *Ovada* i prezzi oscillano da L. 18 a 20; a *Rocca Grimalda* furono vendute intere cantine al prezzo di L. 40 a 42; a *Lo-nigo* il vino da pasto nero a L. 50; a *Modena* i Lambrusco da L. 35 a 50 e i vini da pasto da L. 18 a 25 e a *Cagliari* i mosti da L. 18 a 20.

Spiriti. — Il mercato degli spiriti non presenta alcuna variazione, se si eccettua qualche ribasso avvenuto nelle acquavite di vinaccia, e nelle qualità di raffineria. — A *Milano* i prezzi correnti sono di L. 250 e 252 per spiriti di granturco di gradi 95; di L. 253 a 260 per detti quadrupli di gr. 96; di L. 270 a 275 per detti di vino extra fini; di L. 248 a 250 per detti di vinaccia di gr. 95 e di L. 114 a 121 per l'acquavite.

Cotoni. — L'avvenimento di Mac-Kinley alla presidenza degli Stati Uniti, produsse un notevole aumento in tutti i mercati cotonieri, specialmente negli americani e negli inglesi, ma siccome la nomina di quello o di quell'altro a capo del Governo di Washington non può diminuire o aumentare il quantitativo del raccolto americano in corso, così è evidente che l'aumento avvenuto non può essere che precario, e che la situazione in meglio o in peggio del commercio dei cotoni non dipenderà che dai risultati finali del raccolto suddetto. — A *Liverpool* i Middling americani salirono da den. 4 17³² a 4 5⁸ per ritornare a 4 17³² e i good Oomra da den. 3 3⁴ a 3 27³² — e a *New York* i Middling Upland a cent. 8 1⁸. Le previsioni del raccolto americano in corso variano da balle 8,500,000 a 9 milioni, e la provvista visibile nel mondo ascendeva alla fine della settimana scorsa a balle 3,458,000 contro 3,624,000 l'anno scorso pari epoca.

Canape. — Scrivono da *Napoli* che nel commercio delle canape vi è stato un certo ristagno, prodotto dalla quantità di acquisti fatti in altre piazze e dal forte sostegno nei prezzi. La canape paesana venduta da L. 66 a 77 al quintale; e la Marcianise da L. 65 a 73. — A *Ferrara* i prezzi variano per le qualità ferraresi da L. 45 a 73 — e a *Bologna* scarseggiando il buon canape, e i detentori di questo non declinando dagli alti prezzi richiesti, le trattative in questi ultimi giorni furono affatto nulle e le quotazioni rimasero nominali da L. 65 a 87 a seconda del merito.

Sete. — La settimana è trascorsa con una certa attività nella maggior parte dei mercati. — A *Milano* le richieste furono importanti con analoghe trattative tanto nel genere preferito che nelle altre qualità, e siccome il consumo si trova nella necessità di rifornirsi, così si nutre anche la speranza che in breve vi possa essere una vera e propria ripresa. Nelle greggie si vendé un lotto marca 13¹⁵ al prezzo

di L. 46 e negli organzini furono fatti diversi acquisti al prezzo di L. 49 a 51. — A *Torino* pure le domande furono abbondanti, ma gli affari conclusi pochi. Gli organzini quotati da L. 42 a 51 le greggie da L. 36 a 45 il tutto a seconda del merito. — A *Lione* il mercato è trascorso con discrete operazioni e con prezzi sostenuti tanto per le sete europee che per le asiatiche. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini di 26³⁰ di 1° ord. a fr. 48; greggie 10¹² di 1° ord. da fr. 43 a 40 e trame 22²⁴ di 1° ord. a fr. 45. A *Shanghai* mercato fermissimo con tendenza al rialzo essendosi pagate le Montagne N. 4 a fr. 26,50 e le Gold Kilin a fr. 24,50 e a *Yokohama* i prezzi delle filature variano da fr. 40,50 a 43,50

Oli di oliva. — Scrivono da *Genova* che è cominciato l'arrivo dalle Puglie di alcune partitelle di oli nuovi, e che continua abbondante quello degli oli vecchi da tutti i luoghi di produzione. Quanto all'andamento commerciale è sempre la calma che predomina. Gli oli nuovi di Bari venduti da L. 90 a 92 al quint. e i vecchi da L. 95 a 105; i Sardegna vecchi da L. 106 a 112; i Riviera Ponente da L. 98 a 120; i Sicilia da L. 88 a 92; i Calabria da 90 a 105 e gli oli da ardere da L. 71 a 74. — A *Firenze* e nelle altre piazze i soliti prezzi per gli oli vecchi di L. 100 a 125 e a *Bari* gli oli nuovi di primo costo a L. 71,50 e i vecchi da L. 95,50 a 79 circa.

Bestiami. — Corrispondenze da *Bologna* recano che i buini da macello e da lavoro sono piuttosto calmi e depressi; vacche e manzelli sostenutissimi ed in aumento; il bestiame di scarto ribassato e se il tempo fila buono, muteranno radicalmente le sorti anche di questo importante articolo. I suini sempre intorno alle L. 100 con variazioni in ragione del peso e della pinguedine. I tempaioli e i magroncelli vanno guadagnando qualche lira per capo; oggi-giorno un bel lattonzolo ottiene L. 15, e di tre o quattro mesi pagano il maiale L. 40 al massimo. — A *Ferrara* i maiali grassi da L. 93 a 105,50 al quintale morto e a *Vicenza* da L. 100 a 105.

Burro, lardo, strutto e formaggi. — Il burro a *Pavia* a L. 260 al quintale; a *Bergamo* a L. 225; a *Cremona* da L. 240 a 245; a *Rovato* a L. 210; a *Reggio Emilia* da L. 210 a 230 e a *Guastalla* a L. 220. Il lardo a *Reggio Emilia* da L. 120 a 130 e a *Cremona* da L. 150 a 180. Lo strutto a *Reggio Emilia* da L. 100 a 110 col dazio dell'8 per cento. Il formaggio a *Reggio Emilia* da L. 230 a 280 per il vacchino e il pecorino da L. 160 a 170 e a *Foggia* il cacio cavallo da L. 200 a 210 e i formaggi andanti da L. 165 a 175.

CESARE BILLI gerente responsabile.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 180 milioni — interamente versato

A tenore dell'Art. 22 dello Statuto Sociale l'Assemblea Generale ordinaria e straordinaria della Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo è convocata per il giorno 25 Novembre 1896 alle ore 13 nei locali della Sede Sociale in Milano, Corso Magenta N. 24, onde deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

- 1.° *Relazione del Consiglio d'Amministrazione;*
- 2.° *Relazione dei Sindaci;*
- 3.° *Presentazione del bilancio 1895-96 e relative deliberazioni;*
- 4.° *Modificazione agli articoli 3, 21, 30, 37 e 58 dello Statuto Sociale;*
- 5.° *Nomina di Amministratori e dei Sindaci.*

Il deposito delle azioni dovrà esser fatto non più tardi del 17 Novembre p.° v.° presso le Casse, Banche e Ditte sottoindicate.

Si avvertono gli azionisti che mentre per deliberare sugli oggetti n.° 3 e 5 occorre nell'assemblea la presenza di almeno quaranta azionisti che rappresentino il quinto del capitale sociale è necessaria invece per deliberare sull'oggetto n.° 4 la presenza di almeno quaranta azionisti che rappresentino il terzo del capitale sociale ed una maggioranza di voti che rappresentino almeno un quinto del capitale stesso.

Milano, li 20 Ottobre 1896.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

MILANO - Cassa Sociale. - Banca Comm.le Italiana - Giulio Belinzaghi. - NAPOLI - Cassa Sociale. - ROMA - Banca d'Italia
Banca Commerciale Italiana - TORINO - Credito Industriale. - GENOVA - Banca Commerciale Italiana. - VENEZIA -
Banca Veneta di Depositi e Conti Correnti. - LIVORNO - A. e G. di V. Rignano. - FIRENZE - Banca Commerciale Ita-
liana - M. Bondi e Figli. - PALERMO - Cassa delle Ferrovie Sicule. - BERLINO - Disconto Gesellschaft. - COLONIA -
Sal. Oppenheim Jr & C. - FRANCOFORTE s/m - Filiale der Bank für Handel und Industrie. - MONACO - Merck Finck
& C. - BASILEA - Basler & Zürcher Bankverein. - de Speyr & C. - ZURIGO - Société de Crédit Suisse. - GINEVRA - Union
Financière de Genève. - PARIGI - Société Générale pour favoriser etc. (Rue de Provence 54-56). - LONDRA - C. I. Hambro
& Son. - VIENNA - Société L. & R. priv. Autrichienne de Crédit pur le Commerce et l'Industrie. - TRIESTE - Filiale
dell'I. & R. priv. Stabilimento Austriaco di Credito per Commercio e Industria.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

30.^a Decade. — Dal 21 al 31 Ottobre 1896.

Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1896

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro accertati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	4,463,153.51	71,764.89	672,199.54	1,937,678.18	9,555.00	4,454,291.12	4,247.00
1895	4,227,995.77	59,971.47	490,312.10	1,598,661.94	9,838.97	3,386,719.65	4,215.00
Differenze nel 1896	+ 235,217.74	+ 11,793.42	+ 181,827.44	+ 339,016.24	- 283.97	+ 767,571.47	+ 32.00
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1896	31,910,458.98	1,582,645.28	10,291,308.34	35,488,709.29	334,321.36	79,610,444.25	4,247.00
1895	32,087,312.32	1,514,535.08	10,222,277.73	35,972,679.88	356,753.15	80,133,858.16	4,215.00
Differenze nel 1896	- 176,853.34	+ 67,811.20	- 92,030.61	- 483,970.59	- 22,431.79	- 523,413.91	+ 32.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1896	112,550.25	2,474.65	51,703.04	176,152.55	335.00	341,275.49	1,359.88
1895	89,258.24	2,481.71	35,178.51	133,296.39	957.25	261,082.10	1,391.87
Differenze nel 1896	+ 23,292.01	+ 7.05	+ 16,524.53	+ 42,946.16	- 562.25	+ 82,193.39	- 31.99
PRODOTTI DAL 1.° GENNAIO.							
1896	2,172,451.53	55,996.63	745,961.25	3,095,561.46	38,098.12	6,108,068.99	1,359.88
1895	2,201,989.95	57,203.24	706,247.21	3,077,183.26	39,851.35	6,082,475.04	1,393.94
Differenze nel 1896	- 29,538.42	- 1,206.61	+ 39,714.01	- 18,378.20	- 1,753.23	+ 25,593.95	- 25.94

Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1896
	corrente	precedente	
della decade	802.15	650.59	+ 151.56
riassuntivo	15,288.09	15,537.44	- 249.35

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.